

QUINTANA: COSA CAMBIARE

Appunti sull'edizione 90 e proposte per il prossimo anno

di Bernardo Nardi

foto Claudio Capponi

A distanza di qualche tempo, allontanatasi l'immediatezza dell'evento, mi sembra opportuno tornare sulla Quintana con una serie di brevi considerazioni che vogliono essere propositive per la prossima edizione.

E' ovvio che mi soffermerò più sulle ombre che sulle luci, non perché la Quintana non funzioni nel suo complesso (anzi), ma perché lodare ciò che funziona servirebbe a poco (narcisismo escluso), mentre soffermarsi su ciò che può (e, a mio avviso, deve) esser corretto è senz'altro utile.

Scrivere a distanza di tempo mi consente inoltre di evitare quello spirito polemico che è insito nell'immediatezza della cronaca; del resto, sono profondamente convinto che la polemica non è mai costruttiva, se non nel sostenere interessi e finalità di parte. Dun-

que, chi ama Ascoli, non può amare il far polemica sulla Quintana.

Per brevità e maggior chiarezza, sintetizzo le considerazioni in brevi punti.

1. Anzitutto una considerazione generale, che può sembrare scontata ma non lo è poi troppo. La Quintana è una rievocazione storica di grande suggestione e fascino soprattutto perché è nata e viene agita in una città d'arte che le offre uno scenario irripetibile. Dunque, occorre lavorare sempre più, sia a livello di coreografia della manifestazione, sia a livello di iniziative collaterali valide (mostre, convegni, etc.) per portare la gente a vedere la Quintana in Ascoli. Molto meno utile mi sembra, in linea generale, portare la Quintana fuori casa, avulsa dal contesto storico che, unico, le dà credibilità e

spessore.

2. La seconda considerazione è di carattere storico-culturale. Anche grazie alla continua opera del Centro Studi sui Giochi Storici (fondato con uno spirito non campanilistico e di cui fanno parte eminenti studiosi italiani di vari settori di ricerca), che da anni organizza in collaborazione con l'Ente Quintana convegni e mostre in totale volontariato (quindi, senza aver mai chiesto, in accordo con le sue finalità istituzionali, alcun compenso), ormai tutti possono toccare con mano che nessuna manifestazione seria e di prestigio può fare a meno di basi culturali solide.

Di pseudo-cultura in giro per l'Italia (anche da noi) ce n'è tanta, ma ha le gambe corte: prima o poi viene scoperta per quello che è: al massimo, saccente presunzione. Per fortuna, in Ascoli da qualche tempo si è scelta la strada giusta. Occorre fare in modo che lavoro di ricerca e manifestazione, studiosi e protagonisti della giostra, addetti ai lavori e pubblico trovino sempre più un punto di incontro. Del resto (e il successo della mostra sui costumi di quest'anno lo testimonia), le iniziative culturali valide dilatano gli spazi della Quintana ben oltre il contesto in cui viene allestita e richiamano l'interesse di molti potenziali fruitori. In questo senso, lo spazio su testate giornalistiche e televisive a larga diffusione è fondamentale.

3. Venendo alla manifestazione in sé, occorre non dimenticare mai che la Quintana è figlia della civiltà comunale medioevale, che prevedeva **tempi e cerimonie ben scandite**: nello specifico di Ascoli, cerimonie religiosoliturghiche, civiche e ludico-cavalleresche. Occorre ricomporre quindi, nell'edizione attuale (e in particolare nell'offerta dei ceri), il filo logico di tale scansione, evitando pericolose commistioni che, anche se non sono recepite da molti, proprio per questo rendono la rievocazione in-

comprensibile e snaturata. Il fatto che fuori Ascoli si faccia di tutto (in senso ovviamente negativo) non è certo un aspetto da imitare.

4. Corteo del 26 luglio (lettura del bando). E' stato introdotto, su proposta del Centro Studi, 2 anni fa. Essendo incentrato sulla lettura del bando per le vie e le piazze del centro storico, non solo colloca il bando all'inizio delle feste patronali (come era un tempo), ma estende gli spazi della Quintana, facendola fruire anche a chi, in Agosto, non è da queste parti. Mi sembra che anno dopo anno questo primo corteo incontri un crescente interesse. Ovviamente, in esso il bando, che è stato ripreso integralmente dagli antichi Statuti, è l'elemento centrale. Compattarne la lettura a poche e frettolose righe (come qualcuno ha sostenuto) ridurrebbe l'interesse per l'intero corteo e farebbe perdere il gusto di rivivere una pagina autentica dell'antico spirito medioevale ascolano. Anche questo è un modo di far cultura, portando gli antichi testi tra la gente. E, del resto, quanti vanno in biblioteca o in archivio a leggersi i documenti?

5. Esibizione degli sbandieratori. Felicamente si è scelto di enucleare lo spettacolo degli sbandieratori dagli altri momenti della rievocazione, dando loro ben due giornate per far ammirare a tutti quanto di buono sappiano fare. E' veramente una scelta felice perché rende giustizia a dei ragazzi che con il loro entusiasmo coinvolgono profondamente la gente. E rende giustizia anche agli storici che sanno che la presenza degli sbandieratori, pur così popolari in Italia in tante manifestazioni simili, nel corteo costituisce un falso indebito.

Ma c'è un'altra cosa che va detta, che forse nessuno sa e che viceversa va adeguatamente valorizzata: dalle nostre parti (vedi Falerone, vedi Forcella di Teramo, etc.) esistono documenti di archivio che attestano, almeno fin dal Cinquecento, che giochi di



Esempio di manica con finestra aperta sopra e non (come dovrebbe essere) sotto.